



ARCHIVI SONORI # 19

8 febbraio 2005
Auditorium Pollini

KUN WOO PAIK – pianoforte



- K. S. Sorabji** Le jardin parfumé
C. Debussy Tre Préludes, Livre I:
– Voiles
– Le vent dans la plaine
– Ce qu'a vu le vent d'Ouest
T. Takemitsu Rain Tree Sketch II "in Memoriam Olivier Messiaen"
Litany I e II

Kun Woo Paik (Seoul, 1946) dopo gli studi in Corea, si è perfezionato a New York alla Juilliard School con R. Lhévinne e in seguito in Europa con W.Kempff e G. Agosti. Ha vinto la medaglia d'oro al Concorso Pianistico Internazionale Ferruccio Busoni di Bolzano nel 1969 (unica attribuzione della medaglia nella storia del premio). Personalità eclettica e artista indiscusso, con squisita sensibilità esecutiva e salda padronanza tecnica della tastiera affronta nella sua carriera un repertorio vastissimo, da Bach a Stockhausen, da Busoni a Skrjabin, da Liszt a Messiaen a Penderecki. «*Si ascolta raramente suonare il pianoforte con tanto amore ed un rispetto tanto evidente per le sue possibilità timbriche*», ha scritto di lui il New York Times. Con l'integrale dell'opera pianistica di Ravel, eseguita in un solo concerto, ha avuto il suo debutto nel 1971 alla Carnegie Hall e al Lincoln Center e da allora ha conquistato fama internazionale per la sua profonda ispirazione e infallibilità esecutiva, con tournée in tutto il mondo e tanto di titolo di «Chevalier de l'ordre des arts e des lettres», conferitogli nel 2000 dal governo francese. La sua vasta discografia comprende opere di Beethoven (le 32 sonate), Scriabin, Liszt, e Mussorgsky, come l'integrale dei Concerti di Rachmaninov e dell'opera pianistica con orchestra di Chopin.

L'Orientalismo è la visione occidentale dell'Oriente che si è espressa sotto diverse forme d'arte. Questo Oriente è l'Oriente dell'immaginazione e del sogno. Del resto, la maggior parte degli orientalisti non ha mai viaggiato. Mounira Khemir, *L'Orientalisme*, 1994

L'Esposizione Universale del 1889 è l'occasione per la scoperta di altre culture, di altri luoghi: segnatamente delle isole di Bali e di Java. Questa volta, più degli artisti figurativi e plastici, sono i musicisti che sono particolarmente impressionati – in primis, **Debussy**, Satie, Ravel. “La musica giavanese osserva un contrappunto rispetto al quale quello di Palestrina non è che un gioco da bambini. E se si ascolta il fascino della loro ‘percussione’, senza partito preso, senza pregiudizio europeo, siamo sicuramente obbligati a constatare che la nostra non è che un frastuono barbaro da circo ambulante”, scrive Debussy in un articolo intitolato *Du Goût*, apparso nel febbraio 1913. Durante tutto il Ventesimo secolo poi, artisti occidentali ed orientali (Toru Takemitsu, Toshirô Mayuzumi, Akira Tamba, Ichiro Nodaïra, Olivier Messiaen, John Cage, Jean-Claude Eloy, Karlheinz Stockhausen) si scambiano le loro idee, rendono manifeste le loro differenze come le loro somiglianze, mostrano un interesse continuamente rinnovato per le due culture.

Kaikhosru Shapurji Sorabji (1892 - 1988)

Pochi autori illustrano così bene come Sorabji la volontà di riunione e di confronto delle estetiche orientali e occidentali. Autodidatta, nato in Inghilterra da madre inglese e padre persiano, divora le partiture e gli scritti di Liszt, Alkan, Mahler, Scriabin e di Busoni, che incontra nel 1919 e che considererà suo ispiratore. Vivendo di una rendita lasciatagli dal padre, esercita la professione di critico musicale per due periodici londinesi. Il tempo libero viene dedicato alla composizione: centoundici opere, di cui 54 destinate al piano solo, che comprendono partiture a programma, passacaglie, fughe, componimenti liberi dal titolo evocatore, o studi. Le partiture rimangono per lungo tempo pressoché sconosciute: è rara la loro audizione, la loro interpretazione risulta difficoltosa – l'*Opus Clavicembalisticum* dura più di quattro ore.

Le jardin parfumé, poema per pianoforte (1923), si inserisce nell'ambito di quelle composizioni che cercano di riunire il linguaggio post-romantico al colorismo orientale. Basata su un poema erotico persiano di Sheik Nefzawi, la partitura è concepita come una improvvisazione lenta, che esclude qualsiasi idea di bruschi contrasti e di strutture superflue. Le tinte dolci, le sfumature delicate, il lavoro di variazioni e di decorazione delle linee, l'abolizione di qualsiasi sentimento di durata costruiscono una atmosfera sensuale e onirica, che sembra sospendere il tempo.

Toru Takemitsu (1930 - 1996)

A parte le qualità 'impressionistiche' della sua musica, con un'ovvia influenza di compositori come Debussy e Messiaen, non si deve trascurare che fin dai primissimi inizi la sua musica possedeva almeno un preciso stato emotivo: quello di una profonda, solenne malinconia. «Può essere effettivamente un mio personale stato d'animo», Takemitsu ha confessato una volta, «ma la gioia della mia musica sembra connessa alla mestizia. La tristezza della esistenza. Più si è in preda alla pura felicità del fare musica, più profonda è la tristezza».

Questa qualità di carattere e di tempo sono implicite nel titolo della composizione (*Lento in due movimenti*) che segnò il suo debutto ufficiale e che Funayama adottò più tardi per qualificare Takemitsu come «the *Lento* composer». La partitura di questo lavoro è andata perduta.

Litany – In memory of Michael Vyner (1990) è l'opera che Takemitsu descrisse come «ricomposizione dalla memoria» dell'originale, e il cui titolo suggerisce forse una parola cripta – il termine giapponese per 'litania', *rento*, è quasi un omofono del titolo dell'opera originale. Elementi giapponesi a parte, l'influenza più palpabile nel mondo sonoro di *Lento/Litany* si rivolge all'ambito francese.

Noriko Ohtake nota che a quel tempo Takemitsu aveva preso a noleggio un pianoforte Pleyel con «un suono nasale tipicamente francese» sul quale suonava «molto Debussy e Fauré, che erano particolarmente adatti allo strumento». Ma sembrerebbe che egli avesse suonato anche autori francesi più recenti, come *Huit Préludes* di Olivier Messiaen ...